

LO SPIRITO DEL CONCILIO VATICANO II

fr. Egidio Palumbo o.carm

L'11 ottobre 1962 iniziò la celebrazione del Concilio Vaticano II. Un concilio, il XXI della storia e uno degli eventi più importanti del XX secolo, che ha segnato una svolta decisiva nella vita della Chiesa – e anche nella storia umana – che rimarrà indelebile nei secoli.

Siamo nel 2013 e stiamo celebrando i 50 anni dell'inizio del Vaticano II. Per molti di noi la celebrazione del Vaticano II è solo un lontano ricordo del passato e per tantissimi soltanto una “notizia” sentita da altri. Forse solo qualcuno di noi conosce come di fatto si svolse il Concilio e letto i documenti che ha elaborato, approvato e promulgato. Ma penso (vorrei sbagliarmi) che ai più tutto questo è semplicemente sconosciuto.

Ebbene, i 50 anni del Concilio consideriamoli come il *kairòs*, il tempo favorevole – come scrive Benedetto XVI nel motu proprio *La Porta della Fede* n. 5 – per assimilarne lo *spirito* attraverso la conoscenza di questo evento e la lettura attenta dei suoi documenti. Spero che a tal fine possa servire anche questa mia introduzione.

I. LA PREPARAZIONE E CONVOCAZIONE DEL CONCILIO VATICANO II

A tre mesi dalla sua elezione, il 25 gennaio 1959 Papa Giovanni XXXIII, dopo la celebrazione eucaristica nella Basilica di S. Paolo fuori le mura che chiudeva la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, diede il primo annuncio del Concilio Vaticano II davanti a 17 cardinali riuniti nella sala capitolare del monastero benedettino. L'annuncio, inatteso, fece subito il giro del mondo, sorprendendo tutti, vescovi e cristiani laici, credenti e non-credenti.

Appena quattro mesi dopo l'annuncio, il 17 maggio 1959, il papa costituì la commissione preparatoria che aveva il compito di avviare i preparativi del concilio e consultare i vescovi, i superiori religiosi, le facoltà teologiche e le università per far pervenire proposte al fine di delineare il programma del concilio. Ne giunsero 2821. La commissione preparatoria prese visione di tutto il materiale e lo passò agli organismi della curia vaticana, che poteva avanzare proposte e fornire suggerimenti.

Il 5 giugno 1960, vigilia di Pentecoste, il papa avviò ufficialmente, con il “Motu Proprio” *Superno Dei*, la preparazione immediata del Concilio Vaticano II. Vennero costituite dieci commissioni preparatorie:

- nove si occupavano, preparando “schemi”, ovvero testi consultivi sui quali deliberare, di questioni riguardanti la dottrina, la liturgia, i sacramenti, lo stile di vita e l'apostolato dei laici;
- la decima era la commissione centrale formata dai presidenti delle nove commissioni e dai presidenti delle conferenze episcopali nazionali e regionali.

Nel corso del tempo le nove commissioni si arricchirono di nuovi membri. Alla fine del 1961 le persone direttamente impegnate nella preparazione del concilio risultarono essere 827. di cui due terzi europei; ma questa prevalenza sarà superata con l'inizio del Concilio, dove la rappresentanza dei partecipanti avrà carattere internazionale, raggiungendo il numero di 2540 vescovi con diritto di voto provenienti da tutto il mondo, più i loro esperti e gli “osservatori” invitati dal papa.

Il 25 dicembre 1961 viene ufficialmente convocato il Concilio Vaticano II per l'anno seguente. E così, dopo tre anni di intensa preparazione, ha inizio *la solenne seduta di apertura del XXI Concilio Ecumenico della storia della chiesa: l'11 ottobre 1962*

L'inaugurazione solenne prevede: l'inno del *Veni Creator Spiritus*, la celebrazione eucaristica secondo il formulario della solennità della Pentecoste, la intronizzazione del libro del Vangelo sul cosiddetto “altare del concilio” predisposto davanti al tavolo del presidente (come a dire che colui che presiede il concilio è Cristo stesso e solo in Lui trova legittimità la convocazione di un concilio), la professione di fede, il canto del Vangelo di Mt 28,18-20 e Mt 16,13-18.

II. I PERIODI DELLA CELEBRAZIONE DEL CONCILIO

Il Concilio è stato celebrato in *quattro periodi*, con un totale di 10 *sessioni*.

— Il *primo periodo* va dall'11 ottobre all'8 dicembre 1962: si nominano le commissioni conciliari, vengono bocciati gli “schemi” proposti e si decide di redigerne di nuovi, si decide l'ordine del giorno del

Concilio, si perfezionano le varie procedure e l'ordine dei lavori, ci si dedica alla conoscenza reciproca; il 3 giugno 1963 muore Giovanni XXIII, il 21 giugno viene eletto Paolo VI.

— Il *secondo periodo* va dal 29 settembre al 4 dicembre 1963: vengono approvati la costituzione sulla liturgia e il decreto sulle comunicazioni sociali;

— il *terzo periodo* va dal 14 settembre al 21 novembre 1964: vengono approvati la costituzione sulla chiesa e i decreti sull'ecumenismo e sulle chiese orientali.

— Il *quarto periodo* va dal 14 settembre all'8 dicembre 1965: vengono approvati tutti gli altri documenti: la costituzione sulla divina rivelazione, la costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo, i decreti sul ministero pastorale dei vescovi, sulla formazione dei presbiteri, sul ministero e la vita dei presbiteri, sul rinnovamento della vita religiosa, sull'apostolato dei laici, sull'attività missionaria della chiesa, le dichiarazioni sul rapporto della chiesa con le religioni non cristiane e sulla libertà religiosa.

Il 7 dicembre 1965, ultima sessione solenne, dopo l'approvazione dell'ultimo documento, Paolo VI e il patriarca Atenagora tolsero le reciproche scomuniche del 1054 tra la Chiesa d'Occidente e la Chiesa d'Oriente. L'8 dicembre solenne chiusura del Concilio.

III. CHE COSA CI CONSEGNA IL CONCILIO VATICANO II?

1. La sua specificità come concilio che fu la “rappresentazione” della Chiesa “in atto”

Il Concilio Vaticano II non si configura solo come modalità solenne dell'esercizio della suprema potestà del Collegio dei vescovi (cf. *Codice di Diritto Canonico*, n. 337 §1), ma anche e soprattutto come “rappresentazione” della Chiesa “in atto” (cf. G. RUGGIERI, *Il Vaticano II come Chiesa in atto*, in *Concilium*, 3 [2012] pp. 48-60). La capacità del Concilio di “rappresentare” la Chiesa tutta deriva non da una delega umana ma da Cristo, capo della Chiesa, e dal suo Spirito che si “rendono presenti” e operano nel Concilio la *comunione* di cuori e di intenti nella fede e nella carità. È la *comunione* che si sperimenta ogni volta che la Chiesa si raduna nel *nome di Cristo* e alla *presenza di Cristo* Capo che sta “in mezzo” ad essa (cf. Mt 18,20), al fine di ascoltare, comprendere e vivere meglio il suo Vangelo: «Ogni volta che vengono celebrati, i Concili Ecumenici sono celebrazione solenne della unione di Cristo con la sua Chiesa e perciò portano a universale irradiazione la luce della verità, indirizzano sulla via giusta la vita dei singoli, della convivenza domestica e della società, suscitano ed irrobustiscono le energie spirituali, innalzano stabilmente gli animi ai beni veri ed eterni» (Discorso per l'apertura del Concilio di Giovanni XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, 2.6).

Questa comunione ecclesiale – di una Chiesa confessante Cristo e Dio Trinità – fu “rappresentata” al Concilio Vaticano II. Lì fu veramente *tutta* la Chiesa e *tutti* i soggetti ecclesiali ad essere impegnati *a comprendere meglio la sostanza viva del vangelo alla luce del proprio momento storico*: erano attivamente presenti i vescovi provenienti da ogni parte del mondo, i teologi, i laici cristiani, uomini e donne, *tutti*, nessuno escluso, ognuno a suo modo e secondo il suo grado di responsabilità offrì il suo valido contributo per una migliore comprensione – teologica, spirituale ed esistenziale – del Vangelo e della Tradizione più autentica nella vita della Chiesa. Non c'è dubbio: fu questa un'immagine *esemplare* di Chiesa “in atto” che non può non interpellare seriamente la vita delle nostre chiese locali e delle nostre comunità oggi.

2. Un corpus di documenti di grande valore

Il Concilio ci consegna poi un *corpus* complesso, ampio e di grande valore, composto di 16 documenti, suddivisi in:

a) *Quattro costituzioni dogmatiche* di cui una pastorale, che trattano temi dottrinali, accompagnati da indicazioni pastorali e pratiche. Le costituzioni sono: *Sacrosanctum Concilium* (= SC) sulla Liturgia, *Lumen Gentium* (= LG) sulla Chiesa, *Dei Verbum* (= DV) sulla Parola di Dio e la Rivelazione, *Gaudium et Spes* (= GS) sulla presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo. Le costituzioni dogmatiche trattano dell'identità della chiesa, come popolo di Dio e mistero di comunione, considerata nella sua triplice *relazione con Dio* (SC, DV, LG cap. I), *relazioni interne tra pastori e fedeli laici* (LG capp. II e ss), *relazioni con il mondo* (GS).

Da qui si può già notare che il Concilio non ha trattato semplicemente della chiesa, ma innanzitutto di Dio, di Gesù Cristo e dello Spirito Santo, del mondo e della storia. Infatti è più conforme alla verità dei fatti «vedere l'asse portante degli insegnamenti conciliari nel ricentramento della fede cristiana sul Dio Padre di Gesù, sulla sua Parola e sulla sua presenza nella storia vissuta dagli uomini» (G. RUGGIERI, *Ritrovare il Concilio*, Einaudi, Torino 2012, p. 74).

Così si esprimeva Paolo VI nell'omelia del 7 dicembre 1965 a chiusura dell'ultima sessione del Concilio: «Quale è il valore religioso del nostro Concilio? Religioso diciamo per il rapporto diretto col Dio vivente, quel rapporto ch'è ragion d'essere della Chiesa e di quanto ella crede, spera ed ama, di quanto ella è e fa. Possiamo noi dire *d'aver dato gloria a Dio, d'aver cercato la sua conoscenza ed il suo amore, d'aver progredito nello sforzo della sua contemplazione, nell'ansia della sua celebrazione, e nell'arte della sua proclamazione agli uomini che guardano a noi come a Pastori e Maestri delle vie di Dio?* Noi crediamo candidamente che sì».

b) Nove decreti: Orientalium Ecclesiarum (= OE) sulle chiese orientali cattoliche, Unitatis Redintegratio (= UR) sull'ecumenismo, Christus Dominus (= CD) sui vescovi, Perfectae Caritatis (= PC) sul rinnovamento della vita religiosa, Optatum Totius (= OT) sulla formazione dei presbiteri, Inter Mirifica (= IM) sui mezzi di comunicazione sociale, Apostolicam Actuositatem (= AA) sull'apostolato dei laici cristiani, Ad Gentes (= AG) sulla pastorale missionaria della chiesa, Presbyterorum Ordinis (= PO) sul ministero e la vita dei presbiteri.

I decreti sono finalizzati a regolare in maniera nuova un ambito della vita della chiesa. Qui abbiamo cinque decreti che riguardano il ministero, la formazione e lo stile di vita delle varie forme di vita cristiana nella chiesa (vescovi [CD], preti [OT e PO], religiosi [PC], laici [AA]), quattro decreti che riguardano le relazioni all'interno della chiesa e con altri (missione [AG], chiese orientali cattoliche [OE], il dialogo ecumenico [UR], mezzi di comunicazione sociale [IM]).

c) Tre dichiarazioni: Gravissimus Educationis (= GE) sull'educazione cristiana, Nostra Aetate (= NA) sulle religioni non cristiane, Dignitatis Humanae (= DH) sulla libertà religiosa,

Le dichiarazioni sono una sorta di "dichiarazioni di intenti" su tematiche particolari che interessano le relazioni della chiesa con il mondo (educazione [GE] e libertà religiosa [DH]) e il dialogo con le altre religioni (NA).

3. Uno spirito nuovo per un "balzo in avanti"

Con *spirito nuovo* intendiamo dire una mentalità nuova, una visione di vita cristiana ed ecclesiale diversa, uno stile di vita e un modo di essere più aderente al vangelo e alla tradizione cristiana (quella con la "T" maiuscola) più sana, autentica e genuina. È uno spirito nuovo finalizzato a fare – come disse papa Giovanni XXIII nel Discorso per l'apertura – «un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze; è necessario che questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. Va data grande importanza a questo modo e, se sarà necessario, elaborarlo con pazienza; si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale» (*Gaudet Mater Ecclesia*, Discorso per l'apertura del Concilio, 6.5).

a) Innanzitutto il Concilio ci consegna se stesso come evento di una "nuova Pentecoste" (cf. At 2), ovvero la testimonianza vissuta di una chiesa che si lascia animare, guidare e rinnovare dalla presenza creatrice e creativa dello Spirito santo.

Di "nuova Pentecoste" parlò più volte papa Giovanni XXIII. Qui citiamo un passaggio del suo discorso di chiusura del primo periodo del Concilio, l'8 dicembre 1962, dove accennando ai frutti del Concilio, ovvero alla sua dottrina, che dovrà essere fatta conoscere e attuata con la sollecitudine di tutti, pastori e fedeli, egli afferma che, quando avverrà tutto questo, «allora senza dubbio brillerà la nuova desiderata Pentecoste, che arricchirà abbondantemente la Chiesa di energie spirituali ed estenderà il suo

spirito materno e la sua forza salutare in tutti gli ambiti dell'attività umana. Allora il Regno di Cristo sulla terra sarà dilatato da una nuova crescita. Allora nel mondo risuonerà più alto e più soave il lieto annunzio dell'umana Redenzione, dal quale vengono confermati i supremi diritto di Dio Onnipotente, i vincoli di carità fraterna tra gli uomini, la pace che è stata promessa su questa terra agli uomini di buona volontà» (Discorso per la chiusura del primo periodo, 3.6).

L'*evento della Pentecoste* (cf. At 2,1-13) è l'evento della nascita della Chiesa, dove lo Spirito santo la radica nella *novità* della morte-risurrezione di Cristo e la costituisce come *comunione* da viverci nella sana *diversità* geografica, culturale, storica, teologica e spirituale delle chiese e delle persone. Per cui lo Spirito santo a Pentecoste – come attesta l'apostolo Pietro – ha collocato la Chiesa negli «*ultimi giorni*» (At 2,17), cioè nei tempi *escatologici*, nel *futuro* di fraternità, di riconciliazione, di pace e di giustizia che Dio sta già costruendo quaggiù in terra per la sua umanità. Perciò la Chiesa nata a Pentecoste porta dentro di sé il germe di questi «*ultimi giorni*», di questo *futuro*, che è la *comunione fraterna fondata nel Signore Risorto e vissuta nella creatività dello Spirito* che fa nuove tutte le cose; *comunione fraterna* attestata dai cosiddetti “sommari” degli Atti degli Apostoli, che sono, non una specie di “quadretto ideale”, ma il “segno” esistenziale, tangibile e concreto degli «*ultimi giorni*» di Dio, cioè di come lo Spirito di Dio sa operare nella storia umana spesso malata e lacerata da egoismi, divisioni, violenze, ingiustizie e sopraffazioni. Ecco come Luca negli Atti degli Apostoli descrive le opere dello Spirito che realizzano la *comunione*:

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,42-47);

«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,32-35);

«Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti» (At 5,12-16).

Va anche ricordato che ogni sessione del Concilio iniziava con la bella e antica *Preghiera allo Spirito Santo*, dove la Chiesa si riconosce peccatrice e bisognosa di perdono e di conversione, perdono e conversione che sono possibili soltanto per il dono dello Spirito santo. Ecco il testo della preghiera:

«Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo:
sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti nel tuo nome;
vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori:
insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compi tu stesso quanto da noi richiedi.

Sii tu solo a suggerire e guidare le nostre decisioni,
 perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo,
 hai un nome santo e glorioso.
 Non permettere che sia lesa da noi la giustizia,
 tu che ami l'ordine e la pace;
 non ci faccia sviare l'ignoranza,
 non ci renda parziali l'umana simpatia,
 non ci influenzino cariche o persone.
 Tienici stretti a te col dono della tua grazia,
 perché siamo una sola cosa in te
 e in nulla ci discostiamo dalla verità.
 Fa' che, riuniti nel tuo santo nome,
 sappiamo temperare bontà e fermezza insieme,
 così da far tutto in armonia con te,
 nell'attesa che, per il fedele compimento del dovere,
 ci siano dati in futuro i premi eterni. Amen».

b) Inoltre il Concilio ci consegna l'esperienza quasi di un "nuovo concilio di Gerusalemme" (cf. At 15), dove il *convenire* dei pastori e dei cristiani laici nella Chiesa di Roma è finalizzato – come Paolo e Barnaba nella Chiesa di Gerusalemme – a *narrare le meraviglie di Dio* manifestate attraverso le fatiche *apostoliche* affrontate e vissute nei vari contesti geografici e culturali del mondo contemporaneo. Così papa Giovanni XXIII ha voluto qualificare il Concilio nei suoi vari interventi.

c) E ancora, ci consegna un principio importante: il *principio di pastoralità*, enunciato da papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio, il cui brano è stato riportato più sopra.

Assumere il principio di *pastoralità* vuol dire: approfondire la fede della Chiesa, affinché sia presentata in un *modo*, in una *forma adatta alle esigenze del nostro tempo*; e quindi la necessità di dare importanza a questo *modo*, a questa *forma*, a questo metodo, e inoltre la necessità di insistere con pazienza nella sua elaborazione, poiché il carattere del magistero della chiesa è preminentemente *pastorale* e non può non tener conto della *situazione storica dei suoi interlocutori*.

Si comprende bene, allora, che il principio di *pastoralità* chiede *circolarità* e *coerenza* tra vangelo e vita, tra teologia e vita, tra fede e storia, tra verità di fede e *modo* di annunciare le verità di fede, dove il "modo" non riguarda soltanto il linguaggio e la comunicazione verbale, ma anche la comunicazione non-verbale, ovvero lo *stile di vita*, il "*modo*" di *essere, di stare e di agire* nella comunità ecclesiale e nel mondo. "Pastorale" non è sostantivo, ovvero applicazione pratica di una teoria, ma *aggettivo qualificativo*, ovvero *qualifica* un'azione, un modo di essere, uno stile di vita. Oggi siamo molto più consapevoli che il linguaggio non-verbale, il "non-detto" – cioè i gesti, le immagini, i comportamenti ecc. – parlano e comunicano *molto di più* di tanti discorsi, conferenze, documenti scritti... Da qui per la chiesa il coraggio di percorrere un cammino di *autoriforma* e di *rinnovamento*, come pure il coraggio del *dialogo* ecumenico, interreligioso e con ogni fratello e sorella in umanità.

È in questa prospettiva che papa Giovanni XXIII, sempre nel Discorso per l'apertura del Concilio, afferma che di fronte agli errori ora la Chiesa «preferisce usare la medicina della misericordia, invece di imbracciare le armi del rigore» (7.2) e che nell'annuncio delle verità di fede il fine della chiesa è l'unità dei cristiani e di tutto il genere umano (cf. 8.1).

Questo principio di "*pastoralità*" è presente nei documenti del Concilio e nel *modo stesso di procedere* del Concilio, in particolare nel modo di procedere sostenuto da Paolo VI a partire dal 1963. Ecco come fu la procedura: i testi venivano preparati dalle commissioni con l'aiuto di esperti, poi venivano discussi in aula dai padri, e, dopo una prima accettazione globale, facevano la spola tra "congregazioni generali" e commissioni, fino a quando i voti non giungevano a una quasi unanimità.

È questo un modo di procedere *sinodale*, finalizzato a *coinvolgere tutti* nelle decisioni e ad ottenere il *consenso* più ampio possibile. Questo chiede da parte di tutti – come più volte affermato da Paolo VI (cf. Discorso per l'apertura del quarto periodo) – un *duplice ascolto*: *l'ascolto dello Spirito Santo e l'ascolto dell'altro*.

Solo in quest'ottica si comprende la decisione di apporre alla fine di ogni documento approvato il seguente testo: «Tutte e singole le cose stabilite in questa costituzione sono piaciute ai padri del sacro concilio. E noi, in virtù della potestà apostolica conferitaci da Cristo, unitamente ai venerabili padri, *nello Spirito santo* le approviamo, le decretiamo e stabiliamo; e quanto è stato sinodalmente stabilito, comandiamo che sia promulgato a gloria di Dio». Ed in quest'ottica si comprende altresì la decisione di far pronunciare all'assemblea conciliare, al termine dei lavori, le parole degli apostoli al Concilio di Gerusalemme: «Abbiamo visto/deciso... lo Spirito Santo e noi... » (cf. At 15,28).

Siamo di fronte alla consapevolezza che l'azione dello Spirito si inserisce nelle azioni degli uomini, e che comunque illumina e orienta i dialoghi, i dibattiti, i confronti, anche quelli più dialettici e accesi, e i compromessi raggiunti col solo fine di salvaguardare l'unità della chiesa.

d) Infine, il Concilio ci consegna *tre convinzioni fondamentali* connessi a *tre impegni irrinunciabili*, tutti profondamente radicati nella fede nel Dio di Gesù Cristo e nella sua Parola:

— PRIMA CONVINZIONE-IMPEGNO: l'affermazione del *primato e della centralità dell'ascolto della Parola di Dio* nella vita della Chiesa. E questo per due ragioni:

1. perché la Rivelazione è *comunicazione dialogica* – espressa in eventi e parole intimamente connessi – tra il Dio di Gesù Cristo e le creature umane;

2. perché la S. Scrittura – se ascoltata, letta e meditata nella fede – non è un libro di informazioni religiose né un romanzo, ma “luogo” della *Presenza reale* della Parola di Dio, della Presenza reale del Dio di Gesù Cristo che parla a noi *oggi*; da qui si sottolinea il rapporto stretto e indissolubile tra presenza reale di Cristo nell'Eucaristia e presenza reale (di natura diversa) di Cristo nelle S. Scritture, poiché in Cristo “la Parola si è fatta carne” (cf. Gv 1,14), “la Parola si è fatta pane di vita” (cf. Gv 6), la Parola è Parola efficace che “comunica lo Spirito e la Vita” (cf. Gv 6,63).

— SECONDA CONVINZIONE-IMPEGNO: *l'affermazione della storia umana non più come luogo di catastrofi, ma come “luogo teologico”*, dove Dio si rende presente, parla agli uomini e li interpella attraverso i “*segni dei tempi*”, i quali, qualificati come avvenimenti umani capaci di esprimere anche l'azione della Grazia, vanno accuratamente scrutati e interpretati con discernimento alla luce del vangelo (cf. GS 4). Si tratta di una *visione positiva e matura* della storia umana, che prende le distanze da quella visione negativa e catastrofica tipica dei “profeti di sventura” – come li definì papa Giovanni XXIII nel Discorso per l'apertura del Concilio – «che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo» (4.3).

— TERZA CONVINZIONE-IMPEGNO: *l'affermazione della chiesa come popolo di Dio mistero – cioè progetto – di comunione, riflesso della comunione trinitaria*. Questa relazione di *comunione* riguarda:

1. la chiesa *in relazione con il Dio di Gesù*: è relazione sponsale redentiva, che si realizza: nell'ascolto della Parola (cf. DV), nell'assimilazione della povertà di Cristo, cioè nella spoliazione di ogni ricchezza e potere mondani (cf. LG 8), nella vita liturgica (cf. SC) e in particolare nella liturgia eucaristica dove lì si manifesta la vocazione e l'identità della chiesa come “sacramento dell'unità”, e dove pertanto si rende necessaria una partecipazione piena, consapevole e attiva di tutta l'assemblea liturgica, fedeli e ministri (al riguardo SC dedica ben sette paragrafi!!!: nn. 14-20);

2. la chiesa *in relazione di comunione fraterna e dialogica all'interno di se stessa* (cf. LG), cioè tra fedeli e pastori, tra carismi e ministeri, tra i vari soggetti ecclesiali; tale relazione di comunione mette in risalto l'importanza del governo collegiale e sinodale a livello di chiesa universale e di chiesa locale;

3. la chiesa *in relazione di comunione fraterna e dialogica con le altre chiese cristiane*: significativa l'apertura al dialogo ecumenico ecumenismo con gli ortodossi, protestanti, anglicani (cf. LG e UR);

4. la chiesa *in relazione dialogica con l'altro diverso da sé* ma facente parte della stessa famiglia umana: significativa è l'apertura al dialogo con le altre religioni (ebraismo, islam... : cf. LG e NA), con il mondo contemporaneo (cf. GS), in particolare riguardo alla questione della libertà religiosa (cf. DH).

IV. LA RECEZIONE DEL CONCILIO VATICANO II

1. Che cosa si intende per recezione

È normale che dopo la celebrazione di ogni concilio segue il tempo, più o meno lungo e complesso, della sua *recezione*, ovvero *il tempo dell'accoglienza e dell'assimilazione, da parte delle chiese locali e dei vari soggetti ecclesiali, delle decisioni e delle prospettive definite da un concilio, riconoscendovi la trasmissione apostolica del Vangelo e una particolare ricchezza di orientamenti e di valori per la riforma e il rinnovamento della chiesa e per affrontare le necessità storiche del momento.*

La *recezione* è un processo che interpella ogni chiesa locale e i suoi vari ambiti (liturgia, catechesi, carità, ministeri, forme di vita cristiana, istituzioni ecclesiali, esercizio dell'autorità, scelte collettive, agire dei singoli, volto pubblico...) riguardo sia l'applicazione del dettato dei testi conciliari e perciò il cambiamento delle strutture, sia, più in profondità, la conversione in senso evangelico e perciò il cambiamento della mentalità e identità cristiana.

Da qui appare evidente che la *recezione* è un dinamismo *trasformativo* complesso e non lineare, il quale richiede tempi lunghi, discernimento, capacità di ascolto, di interpretazione e di inculturazione, fasi di decantazione e poi di rilancio di nuove prospettive per saper affrontare le sfide del tempo presente.

2. La recezione del Vaticano II

Riguardo alla *recezione* del Vaticano II, processo ritenuto ancora aperto, è uso distinguere *tre periodi*. Ma va premesso che già all'interno del concilio si mise in atto un processo di recezione per assimilare il principio di pastoralità, l'apertura ecumenica, l'apertura al mondo e alla storia, la visione di chiesa come popolo di Dio...

Ritorniamo alla recezione nel post-concilio, evidenziandone per accenni la complessità.

a) Il primo periodo (1965-1984) è segnato da entusiasmo e creatività, sia nelle chiese di antica edificazione che nelle giovani chiese dell'Africa e dell'America Latina. Si avviano significative esperienze comunitarie e pastorali di base, cresce la partecipazione dei laici e delle donne alla vita della chiesa, si attuano le riforme in ambito liturgico, catechetico, giuridico e istituzionale (ad es: la celebrazione del sinodo dei vescovi, la pubblicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico).

Risuona evidente la discontinuità rispetto all'esperienza di chiesa tridentina vissuta negli anni precedenti al Vaticano II. Le assemblee di Medellin e di Puebla della Conferenza Episc. dell'America Latina, come pure la teologia della liberazione, nelle sue varie prospettive e accentuazioni, segnano una tappa importante per la rilettura e l'inculturazione del Vaticano II in questi contesti ecclesiali e socio-culturali. Anche l'esortazione post-sinodale *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI segna una tappa fondamentale per una prima rilettura magisteriale del Concilio nella prospettiva di una chiesa che si lascia evangelizzare per poi essere a sua volta chiesa evangelizzante.

La fase di entusiasmo poi si attenua e cominciano ad emergere giudizi diversificati sul Concilio stesso e in particolare valutazioni negative sulla prima fase postconciliare, a giudizio di alcuni troppo creativa.

b) Il secondo periodo (1985-1999) apre ad una fase nuova, segnata subito dal Sinodo straordinario dei Vescovi (1985), dove si determinano:

— i *criteri per una corretta interpretazione dei documenti conciliari*: prendere in considerazione tutti i documenti in se stessi e in rapporto tra essi, con un'attenzione speciale alle quattro costituzioni dogmatiche; non separare nei testi l'indole dottrinale da quella pastorale; non separare spirito dalla lettera del concilio; comprendere il concilio in continuità con la grande tradizione della chiesa;

— e i *criteri per una più equilibrata recezione del concilio stesso*: l'ecclesiologia di *comunione* è l'idea centrale dei documenti del concilio.

È evidente che in questo periodo è il magistero papale e pontificio a porsi sempre di più alla ribalta per orientare in un certo modo la recezione ecclesiale del Concilio, delimitandone il compito delle chiese locali con i loro molteplici soggetti ecclesiali.

Si rafforza, allora, il profilo istituzionale della Chiesa, attraverso una crescente visibilità della figura del papa, un forte centralismo della curia romana, una eccessiva enfasi dell'ecclesiologia della Chiesa universale prioritaria – si dice – ontologicamente e cronologicamente rispetto alle Chiese locali, uno stile

dottrinale sempre più accentuato nella redazione dei documenti del magistero pontificio, una precisa configurazione dei ruoli e dei compiti dei teologi.

Espressione di questa tendenza sono: la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* che ridefinisce l'impianto catechistico sullo schema tradizionale, l'esortazione post-sinodale *Pastores dabo vobis* che accentua la prospettiva cristologica-ontologica del ministero presbiterale e l'enfasi che pone un documento della congregazione per la dottrina della fede sul primato della Chiesa universale di cui si è già accennato.

Tuttavia, in sede di riflessione teologica si aprono nuovi campi di ricerca sul dialogo interreligioso e sulla cristologia. E inoltre, sono da evidenziare alcuni gesti significativi di alto valore simbolico di Giovanni Paolo II che sanciscono le aperture già intuite dal Concilio: l'incontro interreligioso ad Assisi nel 1986, incontri con esponenti dell'ebraismo e dell'islam, presa di posizione contro la guerra in Kuwait e contro l'attacco "preventivo" in Iraq, la richiesta di perdono durante il giubileo.

c) Con il *terzo periodo* (2000-ad oggi) ci troviamo nella fase attuale, dove, l'affacciarsi delle nuove generazioni e un contesto socio-culturale laico e secolarizzato, chiede una *nuova recezione del Concilio*. Giovanni Paolo II parlò del Concilio come la "grande grazia" del XX secolo e come "una sicura bussola" per il cammino del XXI secolo (cf. *Novo millennio ineunte*, 57). Questo forse vuol dire che il Concilio, a 50 anni dalla sua celebrazione inaugurale, va accolto, per gli anni avvenire, come *regola di discernimento* per la conversione e il rinnovamento della chiesa e della vita cristiana.

Si tratta di entrare in una *nuova fase creativa della recezione*, considerando che il Concilio non è solo punto di arrivo ma anche punto di una nuova ripartenza. E considerando, inoltre, che il Concilio, se da un lato è in continuità con la grande tradizione della Chiesa, dall'altro, non lo si può negare, ha posto elementi importanti di discontinuità rispetto ai modelli di chiesa tridentina e di cristianità vissuti precedentemente. Tanto è vero che lo stesso papa Benedetto XVI, a cui non va a genio interpretare il Vaticano II nella prospettiva della continuità-discontinuità, preferisce interpretarlo nella prospettiva della *continuità-riforma*, vale a dire che, ponendosi in sintonia (continuità) con la grande Tradizione (quella con la T maiuscola), occorre mutare la "forma" della chiesa (riforma) per renderla ogni giorno più fedele al suo Signore (cf. Discorso alla curia romana, 22 dicembre 2005). Non è la stessa cosa nella sostanza dei fatti?

Facciamo un esempio chiaro ed eloquente che tocca non i principi ma appunto la *sostanza dei fatti*. Il Concilio, rinunciando ad una visione monarchica e di "società perfetta", colloca la Chiesa in un *duplice decentramento*: rispetto alla Parola di Dio, al Vangelo, ovvero alla presenza di Cristo Risorto; e rispetto ai suoi interlocutori, ognuno geograficamente, culturalmente e storicamente situato e rispettato nella sua diversità e peculiarità. Rispetto al Vangelo e a Cristo, la Chiesa si pone in ascolto e in obbedienza. Rispetto al suo interlocutore, che è il mondo, la Chiesa si pone in ascolto e nello stesso tempo semina il Vangelo in ogni popolo e cultura, ma senza pretese egemoniche, senza ricerca di privilegi, presentandosi soltanto come serva della Parola, perché la Chiesa non splende di luce propria ma della luce di Cristo, della luce di Colui che è *Lumen gentium*, Luce dei popoli.

d) Volendo andare al di là di questa periodizzazione e dell'oggettiva complessità del processo di recezione, semplificando un po' possiamo dire che il Concilio Vaticano II con il passar del tempo ha portato *notevoli positività* nelle nostre chiese locali e comunità ecclesiali e nella coscienza cristiana e cattolica in particolare.

A 50 anni dal Concilio, guardando oggi alla situazione generale – senza negare quello che molto c'è ancora da fare – e paragonandola agli anni prima del Vaticano II, ci sentiamo di poter affermare quanto segue: che, molto di più degli anni del pre-concilio, i *cattolici oggi*

— leggono la S. Scrittura, praticano la *lectio divina*, conoscono meglio il vangelo, sanno distinguere un po' meglio la grande Tradizione vivente della Chiesa (la tradizione con la "T" maiuscola) dalle tradizioni minori, frutto di pratiche devozionali per niente evangeliche e a volte anzi molto paganeggianti e alienanti;

— partecipano più attivamente e con più consapevolezza alla liturgia eucaristica, pregata nella propria lingua, liturgia più ricca di letture bibliche e di preghiere ispirate alla Parola di Dio; certo, il numero dei partecipanti alla eucaristia domenicale è diminuito, ma in quelli che partecipano è cresciuta la coscienza

della centralità della domenica, Giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del suo Corpo, e per visitare i malati e i poveri;

— sono più consapevoli della dignità battesimale del laicato cristiano, della dignità vocazionale e ministeriale del matrimonio celebrato e vissuto nel Signore;

— sono più consapevoli della necessità di coniugare la fede con la vita: non sono pochi, infatti, coloro che partecipano ai movimenti di solidarietà, ai gruppi di volontariato, al fine di servire i poveri, gli anziani, i diversamente abili, i giovani, gli stranieri... ; il loro servizio, ispirato al vangelo, certamente lo rende credibile anche in mezzo a uomini e donne non cristiani;

— sono più consapevoli che la parrocchia non è una “stazione di servizio dei sacramenti”, né un “supermercato che offre esperienze per tutti i gusti e per tutte le identità”, ma la casa di *tutti* quelli che desiderano essere comunità del Signore e crescere come cristiani maturi e adulti in Cristo;

— sono un pochino più convinti che, in obbedienza a Dio Creatore e Padre di tutti e a Cristo e al suo Vangelo, è importante percorrere sia la via del dialogo ecumenico con le chiese ortodosse, protestanti e anglicane, sia la via del dialogo interreligioso con l’ebraismo, l’islam e le altre religioni;

— riconoscono l’importanza fondamentale della libertà religiosa: una religione non la si può imporre, ma solo proporre, ed è importante e doveroso salvaguardare il pluralismo religioso e la laicità dello Stato;

— riconoscono i valori delle democrazie e la difesa dei diritti umani.

Da queste consapevolezze, ormai maturate e consolidate, certamente non si ritornerà indietro.

e) Infine, è bene accennare a quel piccolo *scisma creato in questi anni di post-concilio dai seguaci del vescovo Marcel Lefebvre* (1905-1991). Costoro si dichiarano contro il Concilio Vaticano II, in particolare contro la dottrina della collegialità (papa e vescovi insieme) come forma di governo della Chiesa, contro la riforma liturgica di Paolo VI, contro la libertà religiosa e il dialogo ecumenico e interreligioso (per loro i giudei erano e restano un popolo deicida).

Questa opposizione è fondamentalmente motivata dal fatto che questo Concilio – affermano loro – ha tradito la tradizione della Chiesa, in particolare il magistero dei pontefici del passato.

Ora, è bene sapere che quando si parla di *Tradizione della Chiesa*, si intende *tutta la vita della Chiesa, dagli inizi ad oggi*, e della *Tradizione* (quella con la “T” maiuscola) fanno parte: la trasmissione della S. Scrittura, il magistero, la vita liturgica e sacramentale, i vari concili, la vita pastorale della Chiesa, l’arte al servizio della liturgia e della vita cristiana, la vita e la dottrina dei santi, ecc.

Ebbene, forse non tutti sanno che il vescovo scismatico Marcel Lefebvre e i suoi seguaci di ieri e di oggi (quelli dichiarati e quelli “mascherati”...), si rifanno non a *tutta* la Tradizione della Chiesa, ma soltanto ad un “segmento” di essa, ad un periodo di essa “ritagliato” su loro misura, quello che va *dal magistero di Gregorio XVI nell’Ottocento (secolo XIX) al magistero di Pio XII nel Novecento (fine anni ’50 del secolo XX)*. Viene sistematicamente e volutamente *ignorato* (nel senso che non ne valutano l’importanza) tutto il Primo Millennio e gran parte del Secondo Millennio.

Ci domandiamo: questo significa rifarsi alla Tradizione della Chiesa? Ognuno può discernere e valutare da se stesso se siamo di fronte ad una posizione sana e corretta, oppure semplicemente ad una tendenza nostalgica del passato, ad una moda, come ce ne sono tante altre nell’odierno “supermarket religioso”...

V. IL VOLTO DEL CRISTO PANTOCRATORE DELLA CATTEDRALE DI CEFALÙ

Il volto del *Cristo Pantocratore* della Cattedrale di Cefalù è stato scelto come icona dell’Anno della Fede. Anno che è stato aperto l’11 ottobre 2012 e che si chiuderà il 23 novembre 2013. Anno voluto da Benedetto XVI, affinché, tenendo fisso lo sguardo innanzi al volto di Cristo “unico Salvatore del mondo”, possiamo crescere nella comprensione esistenziale della fede in Lui e assimilare con più profondità lo spirito del Concilio Vaticano II da una lettura attenta e approfondita dei suoi documenti.

1. Cenni storici

La Cattedrale di Cefalù fu fondata da Ruggero II re di Sicilia il 7 giugno 1131 – era il giorno di Pentecoste – e dedicata a “Cristo Salvatore”, cioè a Cristo contemplato nel Mistero della Trasfigurazione. L’elevazione a cattedrale avvenne il 14 settembre dello stesso anno – giorno dell’Esaltazione della Croce

– dall’antipapa Anacleto II, e nell’ottobre seguente il metropolita Ugone di Messia la riconobbe come diocesi e ne determinò i suoi confini.

La realizzazione dei mosaici, tutti concentrati nella zona dell’abside del Santuario, non va oltre il secolo XII, ed è contemporanea alla decorazione più antica (quella corrispondente all’abside del Santuario) della Cappella Palatina e precede la decorazione del Duomo di Monreale.

La Cattedrale, si è detto, fu dedicata alla Trasfigurazione di Cristo Salvatore. Due documenti l’attestano:

— le due torri della facciata della Cattedrale dedicati a Mosè ed Elia che della Trasfigurazione furono testimoni;

— la dedica latina (6 versi poetici e un tratto in prosa) posta nel 1148 sotto la finestra dell’abside maggiore:

Rogero Rex egregius, / plenus pietatis,
hoc statuit templum, / motus zelo deitatis.
Hoc opibus ditat variis / varioque decore
Ornat, magnificat / *in Salvatoris honore*.
Ergo structori tanto, / Salvator, adesto,
ut sibi submissos / conservet corde modesto.

Anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo XLVIII, indictione
XI, anno vero regni eius XVIII, hoc opus musei factum est.

L’egregio re Ruggero, / pieno di pietà,
stabilisce (la costruzione di) questo tempio, / mosso da zelo per la divinità.
L’arricchisce di patrimonio vario / e con varia decorazione
l’adorna, lo rende magnifico / *ad onore del Salvatore*,
Perciò, su tanto costruttore, / o Salvatore, sii desto,
perché egli governi i suoi sudditi / con cuore modesto.

Nell’anno dell’incarnazione del Signore mille cento 48, indizione

XI, nel XVIII anno del suo [di Ruggero] regno, fu terminato il lavoro di questo mosaico.

2. Contempliamo il Cristo Pantocratore

Il mosaico del *Cristo Pantocratore* è collocato nella conca dell’Abside del Santuario (la zona che di solito, impropriamente, è detta presbiterio). L’icona di Cristo occupa i 3/4 della conca e costituisce l’epicentro di tutta la chiesa-edificio, della Chiesa popolo di Dio, del cosmo e della storia.

Vediamo alcuni particolari.



a) Cristo è raffigurato a metà busto, con la toga azzurra (l’umanità) che copre la spalla e il busto raccogliendosi attorno al braccio sinistro e lasciando scoperta la parte destra, la veste color porfido oro (la divinità), la chioma a casco fluente dietro le spalle, la barba lunga, due ciocche di capelli sulla fronte (umanità e divinità), gli occhi che attirano lo sguardo da ogni punto di osservazione, il volto mite e dolce racchiuso in un nimbo con la croce gemmata (Cristo è Re), sulla spalla destra gli pende sotto la toga e sulla veste la stola sacerdotale dalle striature verdi su argento (Cristo è Sacerdote), la mano sinistra sorregge il Vangelo aperto (Cristo è Profeta e solo Lui è l’esegeta delle S. Scritture), la mano destra benedice secondo l’uso greco-bizantino (l’unione dell’indice con il medio indica la sua natura umano-

divina; l'unione dell'anulare con il mignolo e il pollice indicano la Trinità e quindi la vita divina), le braccia distese danno il senso dell'abbraccio e del sostegno.

b) Lo sfondo della conca è dominato dall'oro che evoca la *Luce del volto di Cristo Trasfigurato*. Per questo nel Libro del Vangelo, tenuto aperto e sorretto dalle dita della mano sinistra, è scritto in greco e latino (nella Cattedrale si celebrava sia secondo il rito greco-bizantino, sia secondo il rito latino), rispettivamente sulla pagina destra e sinistra, il verso di Gv 8,12: «Io sono la Luce del cosmo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della Vita». È *Luce* del Tabor, la *Luce* della Risurrezione che illumina il volto di Cristo, e dal suo volto la *Luce* si irradia illuminando e donando Vita, Sapienza e Bellezza a tutta la chiesa-edificio e alla Chiesa popolo di Dio ivi convocata, a tutto il cosmo e a tutta la storia umana («Io sono la Luce del cosmo»).

c) La *collocazione di Cristo nella conca dell'abside maggiore* rivela un duplice significato :

— L'*abside*, rivolta ad est, cioè nella direzione del sorgere del sole la cui luce entra dalla finestra centrale, evoca la *Venuta di Cristo nella Gloria*, la venuta che noi attendiamo e che invociamo nella preghiera del Padre Nostro («venga il tuo Regno») e nella liturgia eucaristica («annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta»); Cristo viene come *Giudice giusto e mite* (lo indica la dolcezza del volto) per fare discernimento nella nostra vita, liberarci da tutte le forme di idolatrie e portare a compimento l'opera che Lui ha iniziato in noi.

— La *conca* dell'abside evoca il cosmo e la storia: perciò il Cristo è il *Pantocratore*, cioè Colui che sostiene, domina e abbraccia tutto il cosmo e la storia. Egli è il Salvatore del cosmo e della storia.

Questi due significati sono ben sintetizzati dalla scritta in latino sulla sponda dell'arco absidale:

Factus Homo Factor Hominis Factique Redemptor +
Judico Corporeus Corpora Corda Deus

Fatto Uomo sono il Creatore dell'Uomo, il Redentore del(l'uomo) creato +
In quanto Corporeo, io Giudico i Corpi, i Cuori, da Dio.

È altamente significativo, per il popolo di Dio convocato dal suo Salvatore, sentirsi accolto dal suo abbraccio benedicente che dice *relazione di comunione sponsale* tra Lui, il Signore e lo Sposo che non si è vergognato di *chiamarci fratelli* (cf. Eb 2,11-12), e noi la Sposa amata spesso infedele. Relazione sponsale tra Lui e noi che è anche sorgente e fondamento della relazione di *comunione fraterna* qualificante *tutte* le nostre relazioni: le relazioni all'interno del popolo di Dio, tra fedeli e pastori, tra vocazioni, carismi e ministeri; e le relazioni del popolo di Dio con il mondo e con tutta l'umanità.

Contemplando l'icona del Cristo Pantocratore di Cefalù restiamo meravigliati nel “vedere”, con gli occhi della fede, come la visione riproposta dal Concilio di una *Chiesa comunione aperta alla relazione dialogica con i credenti e con la storia umana* ha solide radici nella Tradizione più autentica e genuina della Chiesa. A tutti noi l'impegno di recepirla e assimilarla nello spirito del Concilio Vaticano II.

SIGLE DEI DOCUMENTI DEL VATICANO II

Costituzioni

- DV: *Dei Verbum* — Costituzione dogmatica sulla Rivelazione, la Tradizione e la Parola di Dio.
 GS: *Gaudium et Spes* — Costituzione dogmatica sulla presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo.
 LG: *Lumen Gentium* — Costituzione dogmatica sulla Chiesa.
 SC: *Sacrosanctum Concilium* — Costituzione dogmatica sulla Liturgia.

Decreti

- AA: *Apostolicam Actuositatem* — Decreto sull'apostolato dei laici.
 AG: *Ad Gentes* — Decreto sulla pastorale missionaria della chiesa.
 CD: *Christus Dominus* — Decreto sul ministero dei vescovi.
 IM: *Inter Mirifica* — Decreto sui mezzi di comunicazione sociale.
 OE: *Orientalium Ecclesiarum* — Decreto sulle chiese orientali cattoliche.
 OT: *Optatam Totius* — Decreto sulla formazione dei presbiteri.
 PC: *Perfectae Caritatis* — Decreto sul rinnovamento della vita religiosa.
 PO: *Presbyterorum Ordinis* — Decreto sul ministero e della vita dei presbiteri.
 UR: *Unitatis Redintegratio* — Decreto sull'ecumenismo.

Dichiarazioni

- DH: *Dignitatis Humanae* — Dichiarazione sulla libertà religiosa.
 GE: *Gravissimus Educationis* — Dichiarazione sull'educazione cristiana.
 NA: *Nostra Aetate* — Dichiarazione sulle religioni non cristiane.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- G. ALBERIGO, *Breve storia del Concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2005.
 O. H. PESCH, *Il Concilio Vaticano II. Preistoria, svolgimento, risultati, storia post-conciliare*, Queriniana, Brescia 2005.
 Ch. THEOBALD, *La recezione del Vaticano II. 1: Tornare alla sorgente*, EDB, Bologna 2011.
 S. NOCETI, *Pensare il post-concilio. Tra recezione ed ermeneutica*, in *Ad Gentes*, 16 (2012) 1, pp. 11-24.
 AA. VV., *A cinquant'anni dagli inizi del Vaticano II (1962-2012)*, numero monografico di *Concilium* 3/2012.
 G. RUGGIERI, *Ritrovare il Concilio*, Einaudi, Torino 2012.
 A. VALERIO, *Le madri del Concilio. Ventitre donne uditrici*, Carocci, Roma 2012.
 AA. VV. *Chi ha paura del Concilio?*, Carocci, Roma 2009.

I documenti del Concilio e i discorsi dei Papi si possono scaricare dal sito della S. Sede: www.vatican.va/phome_it.htm.

- C. VALENZIANO, *Introduzione alla Basilica Cattedrale di Cefalù*, Opera del Duomo, Cefalù (PA) 2005.
 B. ROCCO, *I mosaici delle chiese normanne in Sicilia. Sguardo teologico-biblico-liturgico (IV): La cattedrale di Cefalù*, in *O Theologos*, 5 (1987) 20, pp. 77-93.